

Per il 20 settembre a Porta Pia non una parola sui bersaglieri

L'era Alemanno a Roma: celebrati i soldati papalini

di **Rosario Bentivegna**

Noti necrofori certificarono a suo tempo la “morte della Patria” all’8 settembre del ’43: ma mostrarono troppa fretta...

Certo, dopo 20 anni di fascismo e l’occupazione nazista la nostra povera Patria non stava troppo bene, ma con la Resistenza, la partecipazione attiva ed efficace degli Alleati nelle Nazioni Unite e la vittoriosa rivolta dei popoli contro il fascismo internazionale, si riprese rapidamente, e divenne in pochi anni una delle cinque nazioni più ricche e avanzate del mondo.

Purtroppo il morbo di fondo, il sanfedismo, che da oltre un millennio e mezzo rendeva incerta e oscillante la sua salute, non era stato sconfitto. Operava con aperta protervia e silenziosamente, né valse l’opera di due grandi religiosi, Giovanni XXIII e Paolo VI, e il loro Concilio Vaticano II, a limitarne i danni. E così il neosanfedismo anti-conciliare e il neo-fascismo, più o meno confusi tra loro e più o meno diversamente camuffati, minavano la sua restaurata salute, malgrado le prescrizioni, dettate dalla Costituzione repubblicana, tardivamente e malamente applicate, o non applicate affatto.

Ricordo in particolare, la XII disposizio-

ne transitoria e finale, comma primo, contro la riorganizzazione del disciolto partito fascista e l’apologia del fascismo, ben definiti nella L. 645/1952, tuttora in vigore, quali reati di azione pubblica, con l’obbligo quindi, per i pubblici ufficiali che ne hanno notizia, di accertamento e di eventuale denuncia penale, onde evitare di incorrere a loro volta nel reato di omissione di atti d’ufficio.

Ma è resuscitato anche il virus del campanilismo feudale, dei principati, piccole patrie dei grandi principi, delle miserabili lotte intestine, a salvaguardia degli interessi di piccoli despotti di limitate comunità umane, mentre il mondo, e l’Europa, in particolare, si accingono, sia pure con grandi difficoltà, a unificarsi in sistemi di governo sempre più ampi e unitari, a garantire lo sviluppo armonico, la democrazia e la pace nel mondo.

E, in Italia, dove, sotto l’impulso della vittoria della democrazia contro il fascismo fu sbaragliato – e ci sembrava definitivamente – il separatismo siciliano, sono ricomparsi, oltre ai “neo-borbonici” delle mafie del sud, perfino gli “austriacanti” del nord, che si fecero vivi, anni fa, con la voce roca di un “capo” il quale annunciò, in risposta a qualcuno che aveva innalzato il “Tricolore” contro una marea ondeggiante di bandiere, colorate del verde limaccioso delle paludi, che Lui, quel Capo, con il Tricolore ci si puliva il suo venerando culo. Lo stesso che, da Bergamo, minacciò i fucili, dimenticando che Bergamo fornì a Garibaldi circa 150 patrioti bergamaschi (il 15%) nell’impresa che portò i Mille a unificare l’Italia.

Non sarà, tutto questo, a sollecitare il vero decesso della Patria? Contro il Risorgimento, ma anche contro il recupero della Democrazia.

Sintomatico, in questo senso, è quanto accaduto a Roma il 20 settembre scorso, in occasione della prima celebrazione, nella nuova era alemanna, della Breccia di Porta Pia, quando un generale dell’esercito italiano, celebrando quell’evento che ha liberato Roma dalla tirannia del

■ La celebre incisione dell’Ademollo che ritrae i bersaglieri “italiani” che entrano a Roma a passo di carica.



www.esercito.difesa.it



■ Le mura di Roma nel 1870. A destra, la breccia di Porta Pia appena aperta.

Papa-Re e l'ha incoronata Capitale d'Italia, ha ricordato solo i mercenari zuavi dell'esercito di Pio IX caduti in difesa del "potere temporale", nefasto per l'Italia, per l'Europa, e, soprattutto, per il Cristianesimo.

Già, la nuova era, che ha portato l'italico Alemanno, detto "lo svastico", sulla poltrona di Sindaco di Roma, e l'alemanno Ratzinger, il "restauratore", sul Soglio di Pietro.

Vedremo così cambiar nome a certe strade romane, come via XX settembre, che potrebbe diventare, per esempio, via San Pio IX.

Via del Quirinale, invece, potrebbe essere intitolata a papa Paolo IV Carafa, inventore dell'Inquisizione e dell'Indice dei libri proibiti, la cui salma, nel corso del fune-

rale, la plebe romana in rivolta voleva gettare nel Tevere.

Forse sul Gianicolo, al posto di Giuseppe e Anita Garibaldi, vedremo (a cavallo?) gli attori Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, qualificati torturatori repubblicani, fucilati dai partigiani nel corso dell'Insurrezione del Nord; e sul Pincio, al posto dei Fratelli Cairoli, i due Pietri romani, Caruso e Koch, fucilati per sentenza di una Corte d'Assise per alto tradimento, intenzione con il nemico, ma, soprattutto, per le torture e i massacri che perpetrarono in Roma al soldo dell'occupatore nazista.

Pasquino, ovviamente, sarà interratato nei sotterranei di Castel Sant'Angelo.

Per la collina di Villa Glori non c'è problema: malgrado la caduta del

fascismo e la vittoria della democrazia, alla sua base è sempre rimasta la piazza intitolata al Maresciallo Pilsudski, feroce nazionalista polacco, precursore, nello stragismo popolare di massa, dei suoi volenterosi allievi, Mussolini, Hitler & Co.

La piazza antistante la stazione Ostiense, intestata dal duce ad Adolf Hitler, dopo la Liberazione intestata ai Partigiani, potrebbe invece diventare Piazzale San Pio XII. E sull'Altare della Patria, in Piazza Venezia, al posto di Vittorio Emanuele II, chi ci mettiamo?

Ma è ovvio: l'alemanno papa Ratzinger, ex membro della Hitler Jugend, certamente non a cavallo ma in piedi, su una scintillante papamobile, benedicente fondatore del nuovo Stato della Chiesa. ■